

► GUERRA CONTINUA

L'Iran non arretra, Biden chiama la Meloni

Il presidente Usa teme che la vendetta di Teheran contro Israele possa avvenire nelle prossime ore e si rivolge agli alleati. Poi invia un sottomarino lanciamissili e una portaerei in Medio Oriente. Intanto Hamas si sottrae ai prossimi negoziati per la tregua a Gaza

di STEFANO PIAZZA



■ Resta altissima la tensione in Medio Oriente. «Siamo preoccupati che l'Iran possa attaccare nei prossimi giorni Israele. Per questo il Pentagono ha fatto alcuni cambiamenti nella nostra postura militare nell'area», ha detto il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale americana John Kirby. Non solo: «Gli Stati Uniti sono pronti a fornire una risposta rapida e dura se Teheran dovesse procedere con il trasferimento di missili balistici», ha aggiunto il vice portavoce del dipartimento di Stato americano Vedant Patel. Ma le manovre a stelle e strisce non finiscono qui: Washington ha infatti ripreso la vendita di armi «offensive» all'Arabia Saudita dopo lo stop di diversi anni fa: «Riad ha mantenuto le sue promesse e noi manterremo le nostre», ha detto lo stesso funzionario a proposito della tregua in Yemen. Intanto il presidente Joe Biden ha chiamato i leader di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia sulla crisi mediorientale. Poche ore prima, Parigi, Berlino e Londra avevano rilasciato una dichiarazione congiunta per esortare l'Iran ad astenersi da una possibile escalation nella regione: «Siamo profondamente preoccupati per l'acuirsi delle tensioni. In questo contesto, chiediamo a Teheran e ai suoi alleati di astenersi da attacchi che potrebbero ulteriormente intensificare le tensioni regionali e mettere a repentaglio la possibilità di concordare un cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi».

La situazione, insomma, è critica. Su X il nostro ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani ha scritto di aver avuto una «lunga telefonata con il ministro degli Esteri dell'Iran», in cui ha chiesto

IL MURO DI FIAMME È SEMPRE PIÙ VICINO ALLA CAPITALE



LA GRECIA BRUCIA, EVACUATA L'AREA DI ATENE. DALL'ITALIA DUE CANADAIR

■ Migliaia di persone sono in fuga dalle loro case nelle zone intorno ad Atene, colpite da incendi boschivi alimentati dai forti venti. Il muro di fiamme è sempre più vicino alla capitale della Grecia. Per questo l'Italia ha inviato due Canadair (foto Ansa) per assistere gli oltre 700 pompieri impegnati nello spegnimento dei roghi.

«moderazione e approccio costruttivo». «Ora è il momento di evitare reazioni che alimentino il conflitto nella regione pregiudicando il lavoro per il cessate il fuoco a Gaza. Basta sacrificare le vite di civili innocenti», ha sottolineato il titolare della Farnesina. Che poi, al Tg4, ha aggiunto: «Il mio collega iraniano ha detto che la loro reazione è inevitabile. Io ho detto che sarebbe un errore un'iniziativa che porti a un'escalation nell'area perché a pagarne il prezzo sarebbe soprattutto la popolazione civile. Quello che ho detto è di valutare prima la trattativa sul cessate il fuoco a Gaza, che è l'elemento chiave

se si vuole arrivare a una de-escalation e poi eventualmente scegliere cosa fare. Però mi pare che gli iraniani siano in una posizione molto dura», ha affermato Tajani. Gli americani, abbiamo detto, hanno compiuto alcune mosse. Ma quali sono? Come comunicato dal Pentagono, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Lloyd Austin ha ordinato il dispiegamento di un sottomarino lanciamissili in Medio Oriente. Inoltre, il funzionario statunitense ha richiesto al gruppo d'attacco della portaerei Abraham Lincoln equipaggiata con F-35C di accelerare il proprio dispiegamento nell'area di crisi.

Intanto, fonti associate ad Hamas affermano che il gruppo militante di Gaza è convinto che Usa, Egitto e Qatar abbiano collaborato con Israele prima di pubblicare una dichiarazione congiunta la settimana scorsa, chiedendo a entrambe le parti di tornare a dialogare e di stipulare accordi per un cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Hamas ha dichiarato che non parteciperà ai prossimi negoziati, previsti giovedì, a meno che non si fondino sui piani dei precedenti round di discussione e non su nuovi schemi. Gli Stati Uniti, invece, «si aspettano che i negoziati sul cessate il fuoco a Gaza e la li-

berazione degli ostaggi vadano avanti». In tal senso, Patel non ha specificato se i colloqui proseguiranno senza Hamas o se ci sono sforzi in corso per riportarli al tavolo dei negoziati. Intanto, secondo il media libanese Al Jomhouria, Hezbollah ha trasferito i suoi quartieri generali, compresi quelli politici, e le attrezzature informatiche al di fuori di Beirut, capitale del Libano. Tutto questo fa pensare che la leadership dell'organizzazione si stia preparando in vista di una possibile reazione israeliana all'attacco iraniano e di Hezbollah. Sempre a proposito delle

trattative per un cessate il fuoco, un ufficiale palestinese ha affermato ieri a Times of Israel che la situazione potrebbe evolversi riguardo alla decisione di Hamas di non sedersi al tavolo delle trattative. Tuttavia, il gruppo jihadista «ritiene che il primo ministro Benjamin Netanyahu non sia realmente motivato a raggiungere un accordo». Sempre nella giornata di ieri, l'Idf ha rivelato che sono stati identificati altri 12 terroristi morti sabato scorso nell'attacco aereo su una scuola di Gaza, che secondo Israele era usata come quartier generale dai terroristi. Hamas aveva invece parlato di 90-100 vittime civili, tra cui bambini.

Nel frattempo, il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz ha rivelato i tentativi dell'Iran di introdurre clandestinamente armi in Israele da utilizzare negli attacchi contro i cittadini israeliani. «Si sta verificando una situazione seria e pericolosa, mentre Teheran lavora per stabilire un nuovo fronte terroristico orientale contro i principali centri abitati di Israele. Le unità della Guardia rivoluzionaria iraniana stanno collaborando con gli agenti di Hamas in Libano per contrabbandare armi e fondi in Giordania con l'obiettivo di destabilizzare il regime», ha affermato Katz.

Mentre si attende la reazione iraniana dopo l'uccisione a Teheran del leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, la guerra a Gaza continua. Dopo il lancio di circa 30 razzi dal Libano verso il Nord di Israele avvenuto domenica, e che è stato rivendicato da Hezbollah, le forze di difesa israeliane hanno colpito le aree da cui sono partiti gli attacchi dei filoiraniani. Caccia da combattimento e aerei dell'aeronautica militare hanno inoltre colpito circa 30 obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza.

© RIPRODUZIONE ESPRESSO

di MATTEO GIUSTI

■ La caccia ai membri dell'opposizione non si ferma in Venezuela e dopo le contrastatissime elezioni presidenziali del 28 luglio scorso la situazione nel Paese sudamericano è diventata insostenibile. Nicolás Maduro ha dichiarato di aver vinto le elezioni, ma l'opposizione guidata da Edmundo González Urrutia e María Corina Machado non ha mai lasciato le piazze per protestare contro questa falsa vittoria.

Il Paese è stretto nella morsa del regime madurista, ma le pressioni internazionali non sembrano fare effetto sull'ex autista di bus e pupillo di Hugo Chávez. Sotto i colpi del regime di Caracas sono finiti alcuni politici di origine italiana per i quali anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani si è interessato in prima persona. Américo Giuseppe De Grazia Veltri, uomo simbolo dell'opposizione al presidente Maduro, da mercoledì è infatti scomparso. De Grazia è un ex parlamentare del partito La Causa Radical,

Venezuela, rapito un altro italiano «È chiuso in un centro di tortura»

La figlia di De Grazia, oppositore di Maduro, alla «Verità»: «Il regime lo pedinava»

radicato nello Stato di Guyana, e già nel 2019 si era dovuto rifugiare nell'ambasciata italiana per sfuggire al suo arresto. Maria Andreina De Grazia è la figlia dell'ex deputato ed è stata lei a lanciare l'allarme attraverso i social. E ora parla alla Verità: «Mercoledì scorso mio padre è stato sequestrato dal regime venezuelano. Non si tratta di un arresto, perché non esistono accuse nei suoi confronti, ma è soltanto l'ennesimo rapimento di Stato. Dal giorno delle elezioni mio padre era pedinato dagli uomini del regime e aveva ricevuto molte minacce. Si era spostato dallo Stato di Bolívar, di cui è originaria la mia famiglia, a Caracas per motivi medici. Mio pa-



DITTATORE Nicolás Maduro

dre non ha guardie del corpo e si muove da solo anche se è malato, soffre di un'infezione polmonare ed è una persona anziana».

Dopo molte ore di angoscia la famiglia De Grazia è almeno riuscita a sapere dove è stato portato l'ex deputato. «Ora sappiamo che Américo è stato portato nel famigerato carcere El Helicoide, un luogo molto temuto in Venezuela dove non si rispettano minimamente i diritti delle persone. Io, come diversi membri della nostra famiglia, sono in «esilio», lontano dal Venezuela e non posso aiutare mio padre. Alcuni nostri parenti lo hanno cercato per la città e alla fine lo hanno trovato nel carcere più temuto del Paese,

dove però non gli è stato concesso di incontrarlo».

Maria Andreina De Grazia è pronta a lottare per liberare il padre, un uomo che non ha mai fatto sconti al regime di Maduro. «I nostri avvocati non riescono a sapere con quali accuse mio padre è stato portato in carcere. Per noi è ancora più difficile aiutarlo perché siamo lontani e non possiamo rientrare in Venezuela. La nostra situazione è vissuta da milioni di venezuelani che soffrono sotto il regime di Maduro, che mio padre ha sempre combattuto. Voglio fare un appello per liberare tutti i prigionieri politici nelle carceri venezuelane e alla comunità internazionale di non abbandonare il nostro Paese.

Voglio ripetere a tutti che mio padre Américo si trova nel più grande centro di tortura del Venezuela e non ci permettono nemmeno di sapere come sta. La narcodittatura di Maduro lo tiene prigioniero, così come tiene prigioniero il popolo venezuelano, e questo deve finire al più presto».

Anche le Nazioni Unite hanno chiesto la fine della repressione che ha già causato 23 morti negli scontri e oltre 1200 arresti tra le file dell'opposizione, incarcerati con l'accusa di terrorismo. La vittoria di Maduro è stata riconosciuta soltanto dai suoi alleati storici come Cuba, Russia, Cina e Iran, ma anche il Brasile di Lula fatica ad accettare la sua vittoria e ha chiesto al presidente venezuelano di dialogare con l'opposizione. Intanto gli Stati Uniti, attraverso una serie di colloqui segreti, avrebbero offerto a Maduro la grazia per i reati di traffico di droga di cui lo accusa il dipartimento di Giustizia americano: in cambio, le sue dimissioni. Ma Washington smentisce seccamente.

© RIPRODUZIONE ESPRESSO